Rete Rurale Nazionale
2007.2013

al
Approccio Leader

marzo 2013

Approcci integrati

La programmazione comunitaria sta rafforzando la diffusione di strumenti capaci di promuovere e realizzare strategie di sviluppo di tipo integrato. Il panorama che si prospetta per la fase 2014-2020 è molto articolato. In tutto il Quadro Comunitario di Sostegno, non solo il metodo Leader si estende a tutti i territori (Reg. 615), ma vengono introdotti, nelle proposte di Regolamenti afferenti i diversi Fondi, anche altri strumenti di tipo integrato per lo sviluppo territoriale e settoriale.

Il Regolamento FEASR incoraggia approcci di programmazione integrati per lo sviluppo territoriale a livello locale e sub-regionale. Fra questi vi è la possibilità per gli Stati Membri di sostenere: la cooperazione di filiera, sia orizzontale sia verticale (art. 36); la creazione di partenariati per l'innovazione (art. 61); la costituzione di reti di impresa; inserire nei Programmi di Sviluppo Rurale dei sottoprogrammi tematici che rispondano a specifiche esigenze settoriali e/o territoriali. In particolare, i sottoprogrammi tematici dovrebbero riguardare i giovani agricoltori, le piccole aziende, le zone montane e la creazione di filiere corte (Reg. 627/3 art. 8). In questo caso, la Commissione propone nel Regolamento l'uso integrato di diverse misure e l'individuazione di organismi intermedi (che possono essere enti locali, GAL o organizzazioni non governative), per provvedere alla loro gestione e attuazione.

In questo numero di Approccio Leader raccontiamo l'esperienza che sta maturando in questa fase di programmazione, nell'ambito del FEASR con i PIF - Progetti Integrati di Filiera e i PIT - Progetti Integrati Territoriali) e del FEP (con i Gruppi di Azione Costiera).

In particolare, mentre l'asse IV del FEP (equivalente all'Asse IV – Approccio Leader dello sviluppo rurale) sta già sperimentando nelle zone costiere europee il metodo Leader, i PIF e i PIT sono una esperienza tutta italiana che anticipa quanto viene introdotto nella proposta di Regolamento FEASR con il sostegno alla cooperazione di filiera e i sottoprogrammi tematici. Anche PIF e PIT prendono molto dal metodo Leader perché hanno promosso la nascita di partenariati impegnati nella elaborazione e gestione di progetti basati sull'utilizzo integrato di diverse misure dei PSR. Naturalmente l'obiettivo di sviluppo di questi progetti, nel caso dei PIT, tende a configurarsi in relazione a specifiche esigenze territoriali, mentre nel caso di PIF con esigenze settoriali legate alle filiere agroalimentari.

Il focus sulla Cooperazione Leader è dedicato alla presentazione del "Sistema di monitoraggio della progettazione integrata e l'Approccio Leader", mentre il focus sulla Trasparenza dedica un breve approfondimento al documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020, del Ministro per la Coesione. Partendo da alcune considerazioni che si trovano in questo documento, proponiamo una riflessione sul perché, a nostro avviso, sia così importante aprire le finestre sui processi decisionali di Leader.

Seguici anche su Twitter: @ApproccioLeader

Sommario

Pag. 2. FOCUS: L'Approccio Integrato

Pag. 5. FOCUS: La nascita di un partenariato di filiera: l'esperienza della Regione Basilicata

Pag. 7. FOCUS: L'Asse 4 FEP in Italia

Pag. 12. FOCUS: I GAC come strumento per cogliere opportunità e affrontare le sfide per le aree costiere italiane

Pag. 16. Il Sistema di Monitoraggio della cooperazione Leader

Pag. 18. FOCUS: Trasparenza Leader. Perché è importante aprire le finestre sui processi decisionali

Pag. 20. FOCUS Leader 2014-2020

Pag. 22. Eventi e appuntamenti

L'approccio integrato

I progetti di filiera e i progetti territoriali nei PSR 2007-2013

di
Serena Tarangioli
Ricercatrice INEA

Accanto al metodo Leader la politica di sviluppo rurale 2007-2013, in Italia, prevedeva l'introduzione di strumenti di approccio integrato allo sviluppo territoriale e a quello settoriale, i Progetti integrati territoriali (PIT) nel primo caso, progetti integrati di filiera (PIF) nel secondo. PIT e PIF a livello metodologico prendono tanto dal metodo Leader in quanto tendono a promuovere la nascita di partenariati che abbiano un comune obiettivo di sviluppo per il raggiungimento del quale possono utilizzare, in maniera integrata, più strumenti proposti dalla politica di sviluppo rurale.

Naturalmente nel caso dei PIT l'obiettivo tende a configurarsi con specifiche esigenze di intervento territoriale, i PIF soddisfano esigenze di carattere settoriale finalizzate allo sviluppo della filiera agroalimentare. L'approccio integrato è stato utilizzato nella maggior parte dei Programmi di Sviluppo Rurale regionali. Nello specifico, 14 Regioni hanno previsto il finanziamento di progetti integrati di filiera e 9 hanno attivato anche progetti integrati territoriali. Naturalmente è prevalso l'utilizzo dello strumento settoriale, anche perché a disposizione delle esigenze di sviluppo locale la Politica di sviluppo rurale prevedeva già uno specifico strumento, il Leader. I PIT, di fatto si sono tradotti in uno strumento complementare al Leader, per attuare strategie di azione integrata dove non era possibile utilizzare l'asse IV dei PSR (aree periurbane e ad agricoltura intensiva altamente specializzata) o per specifiche tematiche di intervento che richiedevano uno strumento tarato ad hoc. Un buon gruppo di Regioni (tabella 1) ha optato per una progettazione ancorata a principi di integrazione definendo ambiti specifici d'azione per le diverse tipologie di strumento utilizzato. E' il caso delle Marche e del Veneto che ha attivato processi di integrazione settoriale con i PIF; percorsi partenariali per la gestione delle risorse naturali con progetti integrati a valenza ambientale; mentre allo sviluppo locale ha riservato il metodo Leader e i PIT. Altre Regioni hanno optato esclusivamente per l'utilizzo di politiche di integrazione settoriale, mentre l'approccio territoriale è stato affidato al solo Leader.

Tabella 1 – I numeri della progettazione integrata *(Fonte: Regioni)*

Regioni	Risorse PSR (a)	Risorse attivate con approccio integrato				Approccio integrato su PSR (e/a)	Progettazione integrata su PSR (b+c)/a
		PIF (b)	PIT (c)	Approccio Leader - asse 4 (d)	Totale approccio integrato (e)		
Abruzzo	412.776.677	-	-	21.467.159	21.467.159	5%	-
Basilicata	671.763.816	90.000.000	-	38.885.219	128.885.219	19%	13%
Bolzano	332.334.698	-	-	15.716.023	15.716.023	5%	-
Calabria	1.089.901.667	72.609.960	96.600.000	62.334.100	231.544.060	21%	16%
Campania	1.813.586.205	168.000.000	107.580.000	85.814.269	361.394.269	20%	15%
Emilia Romagna	1.057.362.015	161.786.299	-	51.533.000	213.319.299	20%	15%
Friuli Ven. Giulia	266.779.453	23.626.000	19.331.000	16.068.739	59.025.739	22%	16%
Lazio	703.933.072	44.996.021	41.000.000	39.325.091	125.321.112	18%	12%
Liguria	292.024.136	7.500.000	6.398.089	54.383.077	68.281.166	23%	5%
Lombardia	1.025.193.491	61.606.179	17.444.074	56.349.032	135.399.285	13%	8%
Marche	486.415.566	33.500.000	25.550.910	27.589.091	86.640.001	18%	12%
Molise	207.870.962	-	-	10.198.545	10.198.545	5%	-
Piemonte	980.462.992	-	-	58.409.091	58.409.091	6%	-
Puglia	1.617.660.219	191.308.000	-	294.014.588	485.322.588	30%	12%
Sardegna	1.292.253.805	-	-	169.926.136	169.926.136	13%	-
Sicilia	2.185.429.544	25.000.000	-	126.675.319	151.675.319	7%	1%
Toscana	876.140.965	45.000.000	-	85.914.476	130.914.476	15%	5%
Trento	280.633.361	-	-	17.142.857	17.142.857	6%	-
Umbria	792.389.362	22.473.185	7.050.000	40.540.682	70.063.867	9%	4%
Valle d'Aosta	124.429.303	-	-	8.875.000	8.875.000	7%	-
Veneto	1.050.817.667	95.500.000	46.335.000	100.614.250	242.449.250	23%	13%
Totale	17.560.158.976	1.042.905.644	367.289.073	1.381.775.744	2.791.970.461	16%	8%

PIF e PIT alla prova dell'attuazione

Per quanto approcci gestiti in chiave innovativa dalle Regioni, non a caso PIT e PIF hanno registrato numerose difficoltà sia nella definizione delle procedure di gestione sia nella gestione delle stesse, gli attori economici e sociali del mondo rurale hanno risposto positivamente.

La Progettazione integrata di filiera.

I progetti integrati di filiera finanziati sono 330 (tabella 2) per un importo pari ad oltre 870 milioni di euro e un costo medio per progetto di circa 2,6 milioni. In termini di tipologia di progetto tendono a prevalere quelli presentati dai comparti produttivi meglio organizzati in termini di filiera produttiva: l'ortofrutta e il comparto dei bovini da latte.

Tabella 2 – I numeri della progettazione integrata di filiera

	N. PIF	Risorse pubbliche	Valore medio PIF	N. partner beneficiari per PIF	Finanziamento medio per partner
	A	*B*	*C=B/A*	*D*	*E=B/D*
Basilicata	15	79.769.175	5.317.945	1.082	73.723,82
Calabria	33	50.685.069	1.535.911	174	291.293,50
Campania	12	106.862.181	8.905.182	nd	-
Emilia Romagna	67	106.705.257	1.592.616	1.955	54.580,69
Friuli Venezia Giulia	39	38.541.639	988.247	463	83.243,28
Lazio	20	44.124.605	2.206.230	407	108.414,26
Liguria	1	2.976.500	2.976.500	103	28.898,06
Lombardia	5	53.672.690	10.734.538	88	609.916,93
Marche	12	17.944.000	1.495.333	nd	-
Puglia	58	222.897.260	3.843.056	2.898	76.914,17
Toscana	29	45.298.944	1.562.033	745	60.803,95
Umbria	2	22.361.810	11.180.905	33	677.630,61
Veneto	37	79.601.746	2.151.399	2.061	38.622,88
Totale	330	871.440.876	2.640.730	10.009	87.065,73

Fonte: graduatorie regionali di approvazione progetti

Ogni progetto si presenta con un gruppo partenariale composito fatto di beneficiari indiretti, soggetti che pur aderendo al progetto non fanno richiesta di finanziamento pubblico, e beneficiari diretti che invece accedono ad una o più misure del PSR secondo cui è articolato il PIF. Questi ultimi sono oltre 10.000, per oltre l'86% aziende agricole, seguono soggetti cooperanti, soggetti pubblici (presenti soprattutto nei progetti forestali) e enti di ricerca di varia natura.

La strategia d'azione è essenzialmente collegata alle misure destinate alla competitività del settore agroalimentare, anche perché gran parte delle Regioni ha previsto l'attivazione esclusiva delle misure dell'asse 1 in ambito PIF. Tra queste misure prevale l'attivazione di quelle legate agli investimenti aziendali e alla formazione professionale degli addetti. In alcune Regioni i PIF hanno potuto attingere alle misure degli assi 2 e 3, ma in generale, la possibilità di attivare le misure da essi previsti non ha, di fatto, alterato le strategie di azione previste dai progetti.

La progettazione integrata territoriale

I progetti integrati territoriali, come dicevamo, sono stati adottati solo da 9 Regioni e in generale hanno avuto un livello di attuazione basso sia perché ad essi sono state riservate poche risorse finanziarie – si sono presentati perlopiù come strumento complementare a Leader per intervenire su obiettivi territoriali particolari – sia perché non hanno generato risposta (tabella 3). Il PIT si presenta nei singoli PSR come uno strumento ibrido, strizza l'occhio al Leader ma, in generale, non ha a monte una propria dimensione che ne fa uno strumento d'azione del PSR. Nelle fasi di attuazione i PIT hanno assunto diverse vesti:

1. PIT a gestione pubblica, attivati da enti locali o pubblici per l'attuazione di interventi infrastrutturali ad area più o meno vasta (Marche, Campania e Calabria);

2. PIT a valenza ambientale (Marche e Veneto), lo strumento più originale di progettazione integrata, per la gestione di interventi a valere sull'ambiente e sul paesaggio che coinvolgessero imprese agricole e soggetti istituzionali con competenze sulla gestione del territorio;
3. PIT generici finalizzati allo sviluppo del territorio rurale (Veneto, Lombardia, Friuli, Lazio, Liguria e Umbria), assai simili, nel funzionamento e per gli attori coinvolti, all'approccio Leader.

L'ampia diversità tra i vari modi di intendere il PIT ne rende impossibile individuare un modello ideale di riferimento secondo cui analizzare l'approccio. Tra i vari strumenti cambiano le modalità cui si costituisce il partenariato, fatto di enti pubblici nel caso dei PIT a gestione pubblica, soprattutto di imprese nel caso dei PIT ambientali, misto per il resto dei casi. Stesso discorso per il territorio eleggibile, la compagine dei beneficiari e gli interventi attivati. Ad oggi, sono stati attivati 123 progetti per un finanziamento pari a 259 milioni, in media ogni progetto vale circa 2 milioni di euro (tabella 3). Ogni PIT prevede, in media, 14 progetti per un costo medio di circa 220.000 euro.

Tabella 3 - I numeri dei PIT

Regione	Strumento	Risorse stanziate A	Risorse impegnate B	% B/A	N. PIT D	Finanziamento medio PIT E=D/B
Calabria	PIAR	96.600.000	69.536.539	72%	57	1.219.939
Campania	PIRAP	107.580.000	102.121.613	95%	10	10.212.161
Friuli V.G.	PIT	19.331.000	19.719.702	102%	14	1.408.550
Lazio	PIT	41.000.000	n.d.	-	10	-
Liguria	PIT	6.398.089	6.398.089	100%	3	2.132.696
Lombardia	PC d'area	n.d.	28.471.508	-	4	7.117.877
Marche	PIT	9.780.910	n.d.	-	5	-
	Acc. Agroambientali	n.d.	17.870.000	-	7	2.552.857
Umbria	TAC 2	6.350.000	n.d.	-	3	-
Veneto	PIA ambiente	30.943.000	840.827	3%	2	420.414
	PIA rurali	15.392.000	14.181.600	92%	8	1.772.700
Totale		333.374.999	259.139.878	78%	123	2.106.828

Fonte: Regioni

In termini di obiettivi d'azione prevalgono operazioni legate alle infrastrutture (43% dei PIT), seguono azioni di natura ambientale (28%), le tematiche del turismo riguardano il 23% dei progetti, seguono obiettivi più generici come la valorizzazione delle produzioni agroambientali e lo sviluppo delle economie locali.

Qualche riflessione con lo sguardo al futuro

La progettazione integrata di filiera, seppur con molti limiti e la necessità di intervenire sugli assetti procedurali in vari termini, si è dimostrata opportuna, necessaria e fortemente in linea con le esigenze settoriali e dei territori rurali. Naturalmente è uno strumento che tende ad essere utilizzato da soggetti e in ambiti in cui ci sono germi di integrazione tra gli attori della filiera, ma comunque, se ben accompagnata con strumenti di animazione e assistenza tecnica può dare buoni risultati anche in termini di organizzazione di nuove filiere. Con la Politica di sviluppo rurale 2014/2020 ci sarà l'occasione per proseguire su questa strada, visto che la proposta di regolamento presenta numerose opzioni d'intervento volte all'integrazione settoriale che tra l'altro contemplano interventi per filiere lunghe e corte, partenariati per l'innovazione, azioni per l'associazionismo e le reti d'impresa. Per quanto riguarda la progettazione integrata territoriale è forse inutile creare uno strumento, seppur complementare nella logica di azione, simile al Leader. Essa ha ragione di esistere solo nel caso in cui trovi una sua dimensione di azione e obiettivi specifici cui tendere. In questo senso, anche con gli strumenti offerti dalla politica di sviluppo rurale post 2013, si potrebbe indirizzare l'integrazione territoriale alle tematiche territoriali legate alle questioni ambientali e alle filiere *no food* ed energetiche, dove l'integrazione deve per forza coinvolgere soggetti pubblici e privata e creare sinergie tra interventi di natura prettamente economica e quelli di sistema. In questa ottica dovrà essere valutata anche la possibilità di operare in ottica multifondo che integri le azioni di politica di sviluppo rurale con quelle di politica di coesione.

La nascita di un partenariato di filiera: l'esperienza della Regione Basilicata

a cura di Maria Assunta D'Oronzio

La Progettazione Integrata di Filiera (PIF) è stata individuata dalla Basilicata come lo strumento per affrontare alcuni dei nodi strutturali ed economici della realtà agricola e rurale regionale. Per tale finalità, sono stati attivati strumenti di animazione, anche innovativi a livello regionale, con l'obiettivo di aggiornare le informazioni quali-quantitative del contesto produttivo agricolo–agroalimentare e forestale, individuare i bisogni degli operatori del settore, fornire un'auto-diagnosi della situazione in cui operano le imprese primarie lucane, costruire strumenti d'intervento capaci di cogliere le effettive esigenze del settore agricolo.

L'animazione è stata gestita in due fasi: nella prima si è provveduto ad individuare le esigenze degli attori di filiera attraverso l'organizzazione di focus group mirati; nella seconda, successiva all'emanazione del bando pubblico, l'amministrazione regionale ha accompagnato la nascita dei partenariati di filiera e la progettazione settoriale.

I *focus group,* finalizzati a raccogliere sollecitazioni ed indicazioni provenienti dagli operatori della filiera e dal territorio, hanno visto un forte coinvolgimento degli attori sia a livello di singole imprese sia di attori portatori di interessi collettivi e hanno rappresentato un momento di riflessione circa le problematiche e le opportunità del settore agroalimentare regionale, offrendo agli operatori la possibilità di esprimere le loro esigenze e aspettative in uno spazio condiviso e considerato dagli stessi necessario e strategico per il buon avvio dalla progettazione integrata.

I focus group, grazie al coinvolgimento attivo dei singoli attori, hanno permesso di individuare le problematiche specifiche dei vari comparti, le tipologie di filiere da realizzare (lunghe o corte), gli interventi da attivare all'interno di esse, ha, inoltre, evidenziato tematiche trasversali alcune delle quali hanno trovato recepimento nel Bando pubblico altre, invece, hanno fornito lo spunto di riflessione per future ipotesi progettuali.

Tra le tematiche principali, emerse, spicca quella relativa alla *qualità dei prodotti e delle materie prime*. Infatti, vi è consapevolezza fra gli operatori che la qualità conferisce un valore aggiunto ai processi, ai sistemi (o a parte di essi), e può e deve essere riscontrabile, controllabile e certificabile. La qualità è ritenuta importante in quanto accresce la visibilità dei prodotti, e stabilisce un contatto con il consumatore, sempre più orientato verso l'utilizzo dei prodotti tipici anche nella vita di tutti i giorni. Collegato alla qualità è stato anche il discorso della valorizzazione di tali produzioni, tanto che i diversi partecipanti ai focus hanno richiesto un'*attività di informazione/animazione* costante in tutti i momenti della filiera sia da parte del Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata sia del Soggetto capofila del partenariato di filiera.

Durante gli incontri è emersa la necessità, inoltre, di prestare attenzione anche a quelle filiere che permettono di valorizzare l'agricoltura di qualità dei Parchi e tutti gli aspetti legati alle produzioni tipiche di un territorio (tradizione, cultura, salubrità, genuinità, artigianato). A tali richieste il Dipartimento Agricoltura ha risposto organizzando un "Avviso Pubblico esplorativo" per verificare la possibilità di costruire filiere multi - prodotto che permettono di valorizzare l'agricoltura di qualità dei Parchi e tutti gli aspetti legati alle produzioni tipiche di un territorio (tradizione, cultura, salubrità, genuinità, artigianato) permettendo un'aggregazione su scala prettamente territoriale, di aziende ed operatori territoriali legati ad un paniere di prodotti appartenenti a comparti differenti ovvero di piccoli produzioni marginali i cui interessi non possono essere rappresentati all'interno delle filiere tradizionali.

Anche in questo ambito, lavorando con un partenariato già costituito, sono stati organizzati incontri sul territorio sia nella fase di predisposizione del documento di analisi e sia in quella successiva di condivisione dello stesso. Questa fase di animazione è stata necessaria per consentire agli imprenditori locali di conoscere lo strumento e di indicare i propri fabbisogni per promuovere lo sviluppo sostenibile di tali aree.

La seconda fase di animazione, ha interessato soprattutto le procedure di attuazione della progettazione integrata di filiera.

Gli incontri per l'attivazione dei PIF, a cui hanno preso parte l'Autorità di gestione del PSR Basilicata, l'INEA Basilicata, oltre i soggetti pubblici e privati interessati, hanno portato alla condivisione dei passaggi seguiti poi nella successiva fase di realizzazione del Bando pubblico nonché l'introduzione di due diversi livelli di filiera: ***regionale e territoriale***. Il primo è caratterizzato da aziende operanti in tutto il territorio regionale e risponde ai bisogni degli operatori differenziati per realtà produttive, strutturali e capacità imprenditoriali mentre il PIF territoriale si identifica con quelle operanti su specifiche aree regionali.

La costruzione del partenariato PIF è stata caratterizzata da momenti di dialogo, confronto- concertazione e informazione fatta in diverse fasi temporali e su livelli diversi. Nei vari incontri territoriali si sono consolidati i rapporti tra i partecipanti al bando e le istituzioni, confermando gli elementi essenziali della strategia adottata dall'Amministrazione regionale di diffusa partecipazione e trasparenza nei confronti di tutti i soggetti di sviluppo rurale. Sono stati così ascoltati i dubbi e le perplessità dei partecipanti legati ai progetti di filiera nonché le loro difficoltà ad aderire al Bando. Le istituzioni pubbliche hanno avuto, in tal modo, l'opportunità di dialogare direttamente con i destinatari dell'intervento offrendo risposte adeguate e cogliendo le criticità del mondo agricolo, invitandoli ad una azione aggregativa in grado di offrire le condizioni per una migliore qualità dei prodotti ed una maggiore penetrazione nei mercati nazionali ed internazionali.

Contemporaneamente a questa fase di concertazione alta, si realizzava su un aree territoriali attraverso i partenariati del PIF, un'attività di informazione, di coinvolgimento del maggior numero di operatori oltre che di adesioni da parte dei soggetti privati, pubblici e pubblico-privati interessati a vario titolo allo sviluppo delle filiere produttive. Infatti, per il ruolo assegnato al Soggetto Proponente dalla Progettazione Integrata di Filiera sono stati organizzati incontri sul territorio e promosse iniziative attraverso l'adozione di strategie di marketing e di un piano di comunicazione per individuare percorsi di lavoro condivisi con i vari operatori economici interessati alle procedure di progettazione integrata di filiera. La realizzazione di azioni di animazione territoriale è avvenuta, principalmente, con incontri organizzati da ciascun comparto sia a livello di filiera regionale che territoriale che si sono tenuti tra la fine di gennaio e i primi giorni di aprile del 2010.

Il metodo partecipato e condiviso ha caratterizzato la nascita dei partenariati della filiera – regionale, territoriale, delle aree protette e di prossimità, ed è stato sperimentato in primis dal Dipartimento e poi successivamente trasferito agli altri partecipanti allo sviluppo rurale.

I risultati sono stati del tutto incoraggianti, ad oggi in Basilicata si sono costituiti 14 partenariati PIF, quattro dei quali hanno già potuto avviare le proprie attività.

L'Asse 4 FEP in Italia

(estratto da: "**ITALY Axis 4 Country factsheet**" a cura di FARNET)

https://webgate.ec.europa.eu/fpfis/cms/farnet/italy-flag-factsheets

Il contesto in cui l'Asse 4 nasce e si sviluppa

L'Italia possiede una linea costiera di circa 7.600 chilometri, comprese la Sicilia e la Sardegna. In termini di consumo annuo di prodotti della pesca, si trova in linea con la media UE di circa 21 kg per abitante. La pesca occupa una posizione secondaria nel panorama italiano del settore agro-alimentare. In effetti, la pesca e l'acquacoltura rappresentano solo circa il 5% dell'intera produzione e del valore aggiunto del settore primario. L'occupazione nel settore della pesca marittima e attività correlate ammonta a circa 30.000 posti di lavoro, un dato che mostra una flessione dal momento che nel 2000 si contavano circa 47.000 occupati.

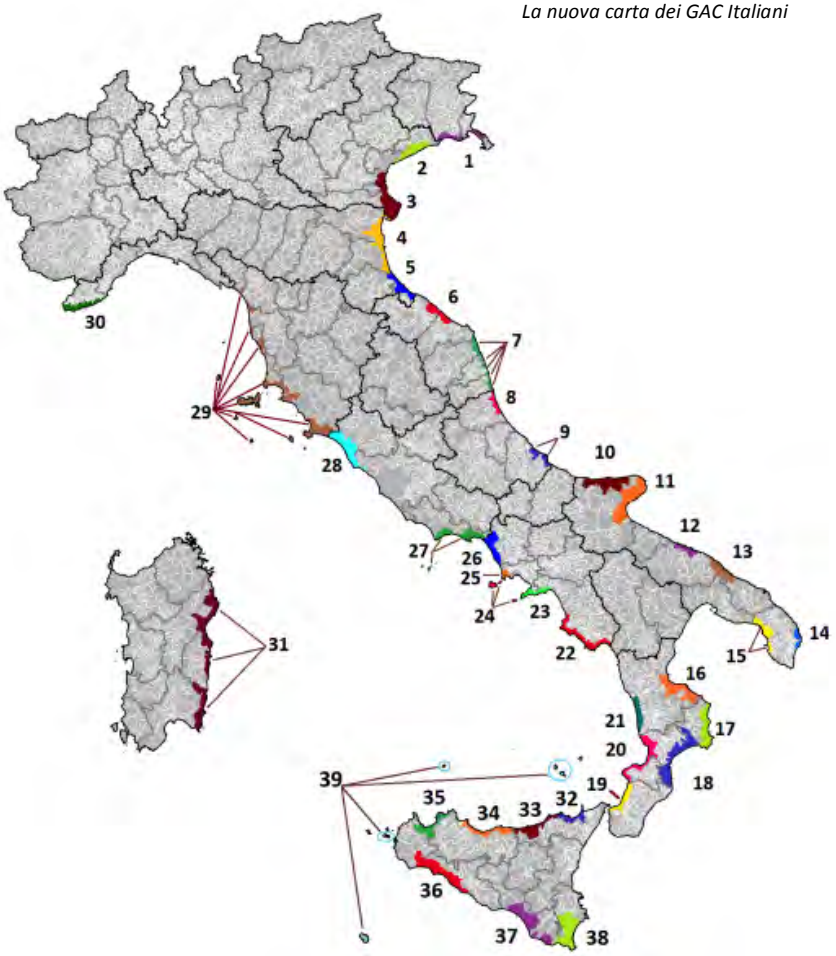
Anche se il contributo del settore al PIL nazionale rimane globalmente limitato (meno dello 0,3%), di certo risulta essere più significativo in alcune regioni, in particolare nel Mezzogiorno. La Sicilia è la prima regione sia in termini di volume e valore del pescato, concentrando circa il 20% del pescato nazionale ed il 30% del suo valore. La Puglia è la seconda regione con circa il 15% sia in volume che in valore, seguita dalle Marche con oltre il 10% del volume e del valore nazionale. Più del 50% del valore totale viene da queste tre regioni. Emilia Romagna, Veneto, Sardegna e Campania sono subito dietro con un po' più del 5% del totale nazionale di valore.

L'Asse 4 in Italia

La quota di bilancio del FEP che ogni regione ha assegnato all'Asse 4 varia da circa l'8% in alcune regioni fino al 23,8% in Calabria. In termini assoluti, le regioni italiane più importanti nel settore della pesca, Sicilia e Puglia, hanno le maggiori risorse assegnate sull'Asse 4 (€ 14.500.000 e € 11.800.000 rispettivamente), insieme alla Calabria (€ 12.000.000). In termini percentuali ciò significa il 9,6% e il 9,8%, rispettivamente. La Campania è la quarta regione più rilevante in Italia (€ 8.600.000). Altre regioni che stanno attuando l'Asse 4 hanno budget più limitati che variano da circa € 600.000 a € 2.500.000.

Il Programma Operativo (PO) ha originariamente previsto che si sarebbero dovuti creare 18 Gruppi di Azione Costiera (GAC) su un territorio totale di circa 20.000 km2 e raggiungere una popolazione di 500.000 abitanti. Sono stati poi successivamente assegnati altri fondi all'Asse 4 e il numero finale di GAC in Italia è aumentato a 39. Nonostante alcuni cospicui stanziamenti in alcune delle regioni italiane, visto il gran numero di Gruppi, le risorse finanziarie a disposizione dei singoli GAC risultano abbastanza modeste. Vanno da € 600.000 a € 2.000.000. Nella maggior parte delle regioni, i gruppi sono stati creati in gran parte come iniziativa sperimentale prima di decidere se e come potranno essere rafforzati nel periodo 2014-20.

La nuova carta dei GAC Italiani



Friuli-Venezia-Giulia
1. GAC Friuli Venezia Giulia
Veneto
2. Veneziano
3. Chioggia e Delta del Po
Emilia Romagna
4. Distretto Mare Adriatico
5. Marinerie della Romagna
Marche
6. Nord Marche
7. Sud Marche
Abruzzo
8. Costa Blu
9. Costa dei Trabocchi
Puglia
10. Lagune del Gargano
11. Gargano mare
12. Terre di mare
13. Mare degli ulivi
14. Adriatico-Salentino
15. Jonico-Salentino
Calabria
16. I Borghi Marinari della Sibaritide
17. CostiHera
18. Medio Jonio
19. Gruppo di Azione Costiera "dello Stretto"
20. Costa degli Dei
21. La Perla del Tirreno
Campania
22. Costa del Cilento
23. Punta Campanella - Parco dei Monti Lattari
24. Isole del Golfo di Napoli
25. Penisola Flegrea
26. Litorale Dormitio
Lazio
27. Mar Tirreno Pontino e Isole Ponziane
28. Lazio Nord
Toscana
29. Costa di Toscana
Liguria
30. Il mare delle Alpi
Sardegna
31. Costa Orientale
Sicilia
32. Golfo di Patti
33. Costa dei Nebrodi
34. Golfo di Termini Imerese
35. Golfi di Castellammare e Carni
36. Il sole e l'Azzurro - Tra Selinunte, Sciacca e Vigata
37. Ibleo
38. GAC dei Due Mari
39. Isole di Sicilia

Le aree e le loro caratteristiche chiave

I criteri indicati nel Programma Operativo fanno riferimento al fatto che le aree selezionate debbono essere inferiore a NUTS 3, dovrebbero essere geograficamente, socialmente ed economicamente coerenti e dovrebbe presentare almeno una delle seguenti caratteristiche:

- Un minimo di 30.000 abitanti (15.000 per le zone insulari) in termini di massa critica di popolazione;
- L'attività di pesca deve rappresentare almeno il 2% del totale dell'occupazione locale.
- La flotta locale deve aver subito una riduzione, in termini di potenza motrice o stazza lorda di almeno il 10% nel periodo 2000-2006.

Nella selezione delle aree, ciascuna delle 13 amministrazioni regionali che attua l'Asse 4 ha assunto un orientamento specifico. In generale, tuttavia, si possono osservare due tendenze principali nei Bandi pubblicati per selezionare i partenariati e le strategie locali:

- Un gruppo di amministrazioni regionali ha indicato un elenco dei comuni ammissibili, così come norme in materia di aggregazione, lasciando ampia libertà per la definizione stessa delle aree (ad esempio, Calabria, Puglia e Sicilia).
- Un altro gruppo di regioni ha pre-selezionato le aree, lasciando solo un margine di flessibilità nella definizione dei perimetri (ad esempio Campania, Emilia-Romagna e Liguria).

Il processo di selezione

La procedura di selezione per i Gruppi e le loro strategie di sviluppo locale comprendeva le seguenti fasi:

- Presentazione e informazione in merito all'iniziativa in ciascun territorio
- Bando (per i partenariati e le strategie) a seconda delle esigenze regionali
- Ricezione delle offerte e verifica di ammissibilità amministrativa

Valutazione delle offerte, selezione dei gruppi e distribuzione delle risorse.

La valutazione è basata su una griglia di valutazione pubblicata insieme al Bando:

- Dimensione del territorio (massa critica)
- Qualità della strategia (pertinenza della risposta alle esigenze socio-economiche del settore della pesca, ecc)
- Partecipazione del settore della pesca (il partenariato dovrebbe garantire la capacità di riunire i vari interessi locali, con particolare attenzione alle attività di pesca)
- Gestione e capacità finanziaria del gruppo
- Le azioni intraprese devono aver riguardato la tutela dell'ambiente
- Complementarietà della strategia di sviluppo locale con altre politiche di sviluppo nella stessa zona.

Insieme a questi criteri generali, una serie di criteri aggiuntivi sono stati inseriti nei diversi Bandi regionali per selezionare le strategie e Gruppi. I più rilevanti sono evidenziati nella seguente tabella:

Criteri di selezione specifici adottati dalle regioni italiane

Criteri di selezione	Lig	Fvg	Ven	E-R	Tos	Mar	Laz	Abr	Cam	Pug	Cal	Sar	Sic
Approccio partecipativo nella pianificazione della strategia di sviluppo locale	X			X		X				X		X	X
Utilizzo di competenze ed esperienze dei GAL Leader				X		X		X			X	X	
Valutazione delle competenze dei manager dei GAC	X	X	X	X						X		X	X
Specifici orientamenti strategici (ad esempio, diversificazione)	X	X	X			X			X			X	X
Coordinamento formalizzato con altre azioni di sviluppo	X	X	X			X			X			X	

I Gruppi

Al fine di garantire la partecipazione dei pescatori, le Autorità di Gestione hanno impostato i criteri di ammissibilità chiedendo ai Gruppi di includere rappresentanti del settore della pesca (minimo 20% e massimo del 40% dei membri). Essi devono contenere anche enti pubblici (minimo 20% e massimo del 40%) e altri *stakeholder* socio-economici e ambientali (minimo 20% e massimo del 40%). Le proporzioni devono essere rispettate anche per quanto concerne i Consigli di Amministrazione dei Gruppi.

La maggior parte delle regioni ha ulteriormente favorito la presenza di rappresentanti del settore della pesca nei partenariati locali, introducendo criteri nei Bandi che assegnano una premialità a quei Gruppi in cui il settore detiene almeno il 40% delle componenti.

Le strategie

La strategia nazionale per l'Asse 4 è incentrata su due elementi principali: in primo luogo l'attuazione di strategie locali per le zone di pesca che dimostrano la volontà e la capacità di sviluppare e realizzare uno sviluppo sostenibile e integrato, sulla base di partenariati rappresentativi. In questo contesto, viene data priorità alle iniziative volte a rafforzare la competitività delle aree di pesca, la diversificazione delle attività, le infrastrutture e i servizi per la piccola pesca e il turismo in piccole comunità di pescatori. In secondo luogo, la previsione della cooperazione interregionale e transnazionale tra GAC con lo scopo di promuovere progetti in grado di favorire lo scambio di esperienze e di buone pratiche.

Sia il PO nazionale che i Bandi pubblicati dalle regioni italiane sono chiari circa il ruolo politico dell'Asse 4 e la sua principale missione: sostenere la competitività della pesca su piccola scala principalmente attraverso la diversificazione e lo sviluppo di attività di marketing e turismo.

Caratteristiche principali dei sistemi amministrativi e finanziari

Il bilancio del FEP 2007-2013 in Italia

% del Budget FEP sull'Asse 4	Budget FEP sull'Asse 4 / €	Finanziamento nazionale e regionale /€	Budget totale pubblico per il FEP €	Budget medio pubblico per GAC / €	Numero di GAC
11.3	31.3 milioni	31.3 milioni	62.5 milioni	1.6 milioni	39

A causa della organizzazione regionale in Italia, Il Programma Operativo Asse 4 è coordinato dall'amministrazione nazionale, ma la sua attuazione è, nella pratica, gestita a livello regionale. Ogni regione, seguendo le linee guida nazionali, ha

istituito il proprio sistema organizzativo, con un livello di responsabilità finanziaria e amministrativa delegato al GAC che varia da regione a regione.

Per quanto riguarda il grado di autonomia devoluta ai GAC (sia a livello decisionale che funzionale), possono essere identificati due principali modelli di decentramento:

- La "*Community-Led Strategy*", che fornisce un elevato grado di autonomia per il GAC, all'interno della quale si possono concepire diversi tipi di azioni (incluse le attività sperimentali), decidere i criteri di selezione dei progetti e dei beneficiari di misure diverse, in cui i GAC sono responsabili per la preparazione e la pubblicazione dei Bandi, la valutazione dei progetti e la graduatoria delle domande di pagamento nonché il controllo sulle richieste di pagamento ai promotori dei progetti e il monitoraggio del progetto.
- Il "*Governance and Animation Centre*", che dà invece al GAC il ruolo di orientamento strategico e di animazione locale, ma mantiene quasi tutte le attività di gestione sotto la responsabilità dell'amministrazione regionale.

Networking* e *Capacity Building

Nella seconda metà del 2011, l'Autorità di Gestione nazionale (con il sostegno di FARNET) ha promosso una vasta gamma di iniziative volte a rafforzare la capacità delle amministrazioni regionali per l'avvio dell'Asse 4:

- è stata creata una *task force* che ha offerto supporto diretto alle amministrazioni regionali per la preparazione delle procedure di selezione per la maggior parte.
- sono state preparate e pubblicate due guide pratiche, l'una riguardante la selezione dei gruppi e delle strategie, e l'altro sulla preparazione del LDS e l'organizzazione del partenariato.
- sono stati organizzati diversi incontri di formazione, seminari e riunioni in alcune città italiane.

Con un totale di 39 GAC in Italia, il valore aggiunto sottostante alla creazione di una rete nazionale è chiaro. I primi GAC italiani selezionati hanno espresso il loro interesse per la creazione di una rete e la sua struttura organizzativa è all'esame della AdG nazionale e delle regioni.

I GAC come strumento per cogliere opportunità e affrontare le sfide per le aree costiere italiane

Nel 2012 si è completata la selezione dei 39 Gruppi di Azione Costiera italiani e dei relativi Piani di sviluppo locale, si avvia così il nuovo strumento con metodo LEADER che il Fondo Europeo per la Pesca (FEP) 2007/13, attraverso l'Asse 4 del proprio Programma Operativo, ha messo a disposizione delle aree costiere italiane per promuoverne lo sviluppo sostenibile nell'ambito della Politica comune della pesca.

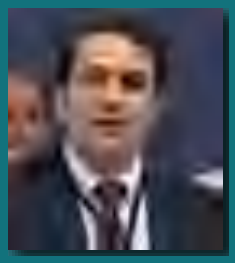
A conclusione di questa fase del processo di messa in campo del nuovo Asse 4, la Direzione Generale della Pesca Marittima e Acquacoltura del Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali (che svolge il ruolo di A. di G. del Programma FEP) ha voluto promuovere un workshop di due giorni come prima occasione di incontro e confronto tra i rappresentanti dei GAC e delle Regioni italiane. L'operazione è stata resa possibile soprattutto grazie allo sforzo del VEGAL, capofila del GAC Veneziano, che ha ospitato l'incontro facendosi carico di tutti gli aspetti organizzativi e logistici ed alla collaborazione della Regione Veneto. Oltre al MiPAAF, hanno collaborato alla organizzazione dei lavori anche l'unità FARNET e la Task Force Leader della Rete Rurale Nazionale.

Nei primi mesi del 2013 i GAC potranno quindi dare il via alle azioni programmate nei rispettivi "Piani di sviluppo locale", attivando i primi bandi di selezione dei progetti e avviando i propri progetti, anche di cooperazione. Ci è sembrato che Giancarlo Pegoraro, l'organizzatore di questo primo workshop nazionale, direttore di VEGAL e veterano dell'approccio LEADER, fosse la persona giusta con cui ragionare per "fare il punto" sui nuovi GAC.

Intervista a
Giancarlo Pegoraro
Direttore del VeGAL
(capofila del GAC Veneziano)

D: Il 2012 è stato l'anno della selezione dei nuovi GAC dell'Asse 4 del FEP. Nonostante l'esiguità delle risorse e la ristrettezza dei tempi disponibili, in tutte le regioni si è registrata una risposta superiore alle aspettative, quali considerazioni bisogna trarne a tuo avviso?

R: Il successo registrato nei primissimi mesi del 2012 dalle selezioni lanciate a livello regionale dimostra e conferma l'**interesse ed il bisogno di proseguire con l'approccio di sviluppo locale di tipo partecipativo:** la sfida è stata ben accolta dalle aree costiere, anche in condizioni davvero ormai critiche, per i ridotti tempi a disposizione, a fronte di sfide impegnative e con una disponibilità di risorse davvero limitate. Evidentemente le aree costiere hanno sentito l'esigenza di "accorpare" il settore della pesca nelle più generali politiche costiere, raccordandone le esigenze con quelle di altri settori.



Intervista a cura di
Carlo Ricci
TF-Leader

D: Il Convegno di Caorle (VE) ha rappresentato una sorta di *inception meeting* per i Gruppi di Azione Costiera italiani che stanno entrando finalmente in azione. Quale idea ti sei fatto dello scenario che vi aspetta in questa fase finale del ciclo di programmazione 2007-2013?

R: Quella che spetta alle aree costiere è una grande sfida: in un tempo relativamente ristretto dovranno da un lato attuare i piani di sviluppo 2007-13, dall'altro, già nel 2013, fornire le prime indicazioni per quella che sarà la **politica 2014-20**.

Appare subito evidente che, in Italia almeno, non disponiamo ancora di una base dati significativa sulle esperienze realizzate, sulle buone prassi da adottare e più in generale sulla validità delle strategie ad oggi solo programmate e non ancora sperimentate. In questo senso la sfida che spetta ai territori è ancora più significativa: **operare, in gran parte per la prima volta in aree costiere**, in tempi strettissimi, coinvolgendo un **settore, quello della pesca, sostanzialmente nuovo** per l'attuazione di progetti di sviluppo locale ed integrato, **per introdurre innovazioni, sperimentazioni, cooperazioni e un miglioramento socio-economico** di un settore particolarmente in difficoltà.

Ma forse sarà proprio questa sfida e allo stesso tempo il fatto che la si affronti con interlocutori nuovi, che potrà portare delle significative innovazioni, anche a settori in cui tali politiche sono ormai consolidate (vedasi nelle aree Leader l'attuazione di Piani di sviluppo da parte dei GAL, soggetti che spesso hanno sostenuto in Italia l'avvio dei GAC e dal cui modello è stato generato l'Asse IV del FEP 2007-13, in **piena analogia all'Asse IV – Approccio Leader del FEASR 2007-13**).

D: L'evento, molto partecipato, che avete organizzato a Caorle è stata sicuramente la prima grande occasione di confronto fra i rappresentanti politici e tecnici dei GAC, quali sono a tuo parere le esigenze principali emerse da questo dialogo?

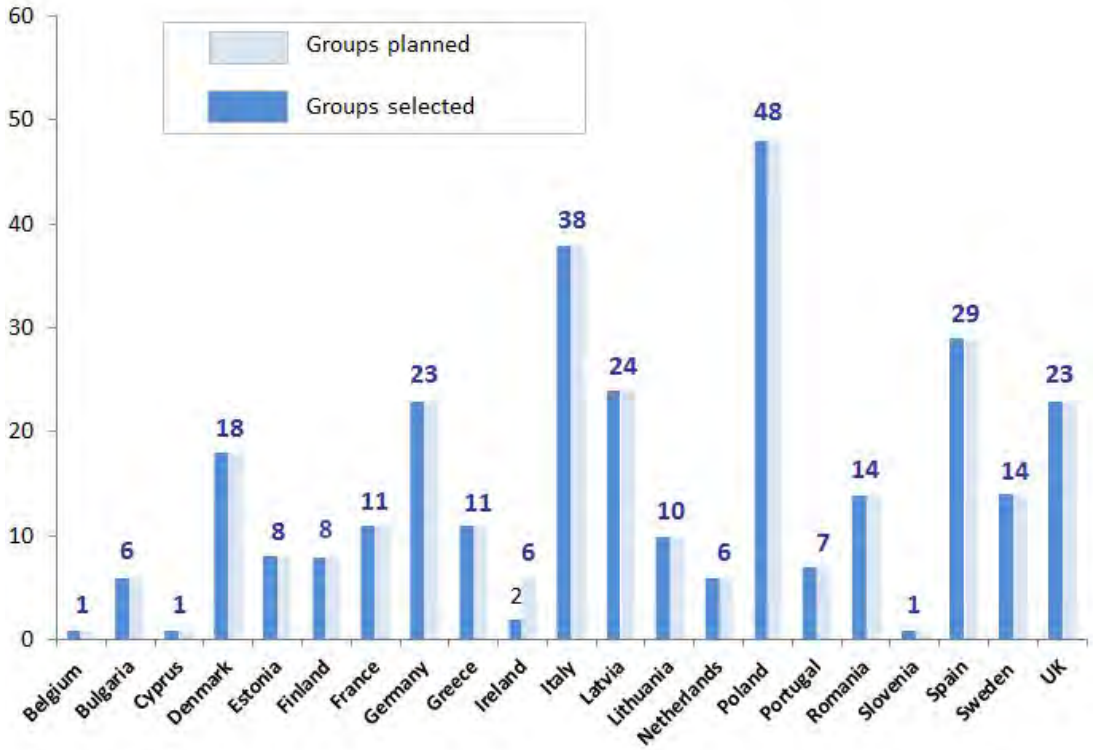
R: Nell'ambito del *workshop* sono stati trattati molti temi pratici legati alla gestione del PSL, con particolare riferimento alla presente fase di avvio in cui ci troviamo in Italia, ed abbiamo anche analizzato i possibili ambiti per lo sviluppo di progetti di diversificazione e di cooperazione per rafforzare la competitività delle zone di pesca e per tutelare l'ambiente. Insomma, sono stati due giorni intensi di relazioni, gruppi di lavoro e dibattiti che ci hanno anche permesso di individuare una prima serie di azioni da affrontare insieme alle Istituzioni regionali e nazionali.

Riguardo alle esigenze è emerso in primo luogo che l'**avvio dei GAC dovrà essere accompagnato** su tre livelli: **a livello locale** con il supporto di soggetti territorialmente organizzati e strutturati (in alcuni casi individuati negli stessi GAL operanti nelle stesse aree, in altre negli Enti locali); **a livello regionale** con il supporto della Regione di riferimento e tra gli stessi GAC; ed infine **a livello nazionale** con il supporto del Mipaaf, ma anche attraverso un sistematico confronto tra i territori sede dei GAC. In questo senso quello di Caorle vuole infatti essere il primo di una serie di seminari e momenti di approfondimento che le varie aree costiere dovrebbero concorrere ad organizzare.

Un gruppo di lavoro nel workshop di Caorle (VE)

Ma il confronto nazionale, oltre che un processo dovuto per **raccogliere il contributo tecnico-scientifico dei qualificati centri di competenza e ricerca italiani**, può e deve rappresentare un impegno responsabile per **dar conto ad un sistema nazionale del settore della pesca in cui le coste italiane devono esprimersi su un livello alto e comunque per tutelare e rafforzare la specificità italiana del settore**. In questo processo, al di là di singole specificità territoriali da sviluppare e affrontare in progetti ad hoc con estensioni territoriali locali e mirate, sarebbe opportuno **individuare alcuni temi, nazionali, che tutte le aree costiere in cui si esercita la pesca potrebbero portare avanti in rete**, cogliendo l'opportunità offerta dai **progetti di cooperazione**.

Tale metodologia di lavoro andrebbe opportunamente sostenuta da un adeguato **servizio di rete nazionale**: in questo senso lo spirito del workshop di Caorle è stato ampiamente apprezzato. Una **rete delle aree costiere nazionali** è necessaria per **affrontare con competenza, efficacia ed efficienza le sfide ambientali ed occupazionali, ma anche per far emergere e valorizzare un sistema peculiare, manufatti ed habitat sensibili ed in generale gli stock ittici**. L'approccio territoriale andrà inoltre sostenuto anche in occasione dei momenti istituzionali di programmazione e valutazione, ad esempio prevedendo una **rappresentanza dei GAC in seno ai Comitati di lavoro, di sorveglianza e preparatori per la programmazione in corso 2007-13 e la futura 2014-20**. La sfida che aspetta le aree costiere ed in generale i territori nell'imminente periodo 2014-20 è infatti significativa e, fin da subito, è importante che i nuovi GAC già si esprimano con **proposte proprie e primi contributi sul futuro fondo FEAMP** 2014-20.



I GAC selezionati nei diversi Paesi europei

D: A proposito dell'imminente ciclo di programmazione 2014-20 quali sono a tuo avviso gli insegnamenti che il FEAMP dovrebbe prendere da questa prima esperienza per migliorarla?

R: La **programmazione 2014-20**, se da un lato permetterà una **selezione più tempestiva delle strategie di sviluppo locale,** dovrebbe in ogni caso apportare alcune innovazioni che già fin d'ora si possono cogliere come necessarie provo a "metterle in fila" in modo telegrafico:

- una **dotazione di risorse per l'attuazione dei Piani più adeguata agli ambiziosi obiettivi** (con **minori disparità tra le diverse aree nazionali**) che ci si prefigge, anche per rendere conveniente la messa a regime di un iter tecnico-procedurale complesso ed articolato;
- un maggiore **raccordo tra le *partnership* locali** evitando la duplicazione di strutture e partenariati sul territorio, superando le forchette 20-40% per le tre categorie di soggetti aderenti (enti pubblici; rapp.ti della pesca; altri rapp.ti);
- dare continuità alle azioni di sviluppo avviate nel periodo 2007-13: le aree costiere dipendenti dalla pesca vanno individuate e seguite a prescindere da procedure di selezione, quanto piuttosto la selezione andrebbe vista come un **processo di accompagnamento concertativo e qualitativo alle strategie proposte da tali aree attraverso i futuri GAC**;
- accentuare l'operazione di **semplificazione procedurale**, stimolando ad esempio procedure trasparenti, ma non necessariamente disciplinate secondo le procedure pubbliche, in particolare per progetti di piccola dimensione o attuati direttamente dai GAC;
- attivare tempestivamente l'azione di una **rete nazionale a supporto dei GAC**, anche per **stimolare sperimentazioni e progetti su tematiche di interesse nazionale**;
- intervenire, in sede di definizione del Programma Operativo e degli accordi Commissione-Stato-Regioni per dare risalto e valore alle aree costiere in modo unitario, promuovendo e stimolando **azioni concrete**, dai **risultati misurabili e valutabili**, **integrando politiche di settore, rurali, urbane ed ambientali**.

D: Per concludere, qual è secondo te la sfida cruciale per i GAC Italiani?

R: **Le aree costiere sono una risorsa strategica per la nostra nazione** e devono trovare un ascolto ampio e diffuso: nelle aree costiere si concentrano città importanti e future "città metropolitane", portualità, servizi, turismo nelle città d'arte e balneari, aree rurali e industriali, ambiti paesaggistici ed ambientali di pregio ed un patrimonio storico-culturale unico e da sempre aperto al mondo, da questa consapevolezza dovrebbero nascere dei **contesti di riflessione e progettazione qualificati e motivati, contesti che i GAC possono stimolare e rappresentare**.

Il Sistema di Monitoraggio della cooperazione Leader

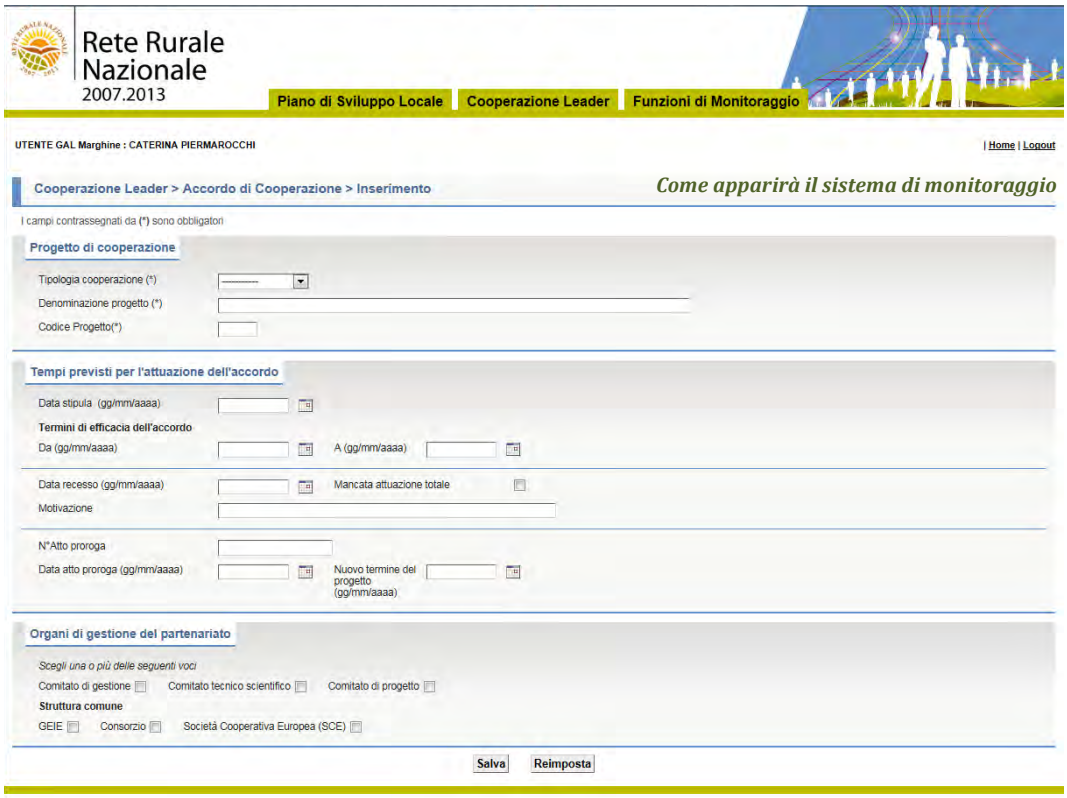
di
Annalisa Del Prete
collaboratore INEA e componente del gruppo di lavoro "Cooperazione" nell'ambito del quale segue i contatti con le Reti Nazionali e con la Rete Rurale Europea, l'attuazione dei progetti di cooperazione e l'attività di ricerca partner.

La complessa e delicata organizzazione delle attività che caratterizza i progetti di cooperazione rende necessaria la definizione e l'adozione di un idoneo sistema di monitoraggio che consenta di avere una visione unitaria del progetto e un controllo complessivo dello stato di avanzamento dello stesso.

Fino ad ora la complessa definizione delle attività di cooperazione e i tempi ristretti dedicati alla loro impostazione si sono tradotte, in genere, nell'adozione di sistemi di monitoraggio non calibrati alle specificità della cooperazione. Ciò ha impedito ai GAL non solo di poter contare su una solida base di lavoro ma anche di capire se l'attività realizzata si discosta dagli obiettivi iniziali e se, per il buon esito delle attività, debbano essere apportate alcune modifiche al programma di lavoro adottato. Con lo scopo superare tali difficoltà di monitoraggio dell'attuazione fisica e finanziaria di interventi integrati, la Rete Rurale Nazionale, nell'ambito del progetto "Sistema di monitoraggio della progettazione integrata e l'Approccio Leader", ha messo a punto il Sistema di Monitoraggio della Cooperazione Leader[1].

La caratteristica innovativa del Sistema consiste nel metodo di alimentazione del database, ovvero una struttura di comunicazione tra archivi di dati esistenti, che oltre ad integrarsi generando un'informazione completa e dettagliata, consente sia di aggregare le informazioni qualitative e quantitative riferite alle singole operazioni, sia di associarle ai dati che alimentano il SIAN generando un sistema di reportistica standard o personalizzabile. Al Sistema di monitoraggio della cooperazione possono accedere i GAL e le Autorità di Gestione attraverso un codice identificativo (username e password personali) che consentirà loro di inserire le informazioni e raccogliere le rielaborazioni. L'inserimento delle informazioni (input) si divide in tre tipologie:

- dati *una tantum*, ovvero caricate all'avvio del progetto e modificabili in seguito a eventuali variazioni (piani finanziari, attività previste, ecc..)
- dati disponibili nel Sistema (dalle banche dati SIAN)
- editabili periodicamente (avanzamento fisico e variazioni del progetto)



[1] Il progetto è stato realizzato dalla Task Force "Monitoraggio e Valutazione", dal gruppo di cooperazione Leader della Task Force "Cooperazione" e da SIN.

Il Sistema di monitoraggio consente di generare report informativi (output) rispetto a:

- carattere generale del progetto (tipologia, continuità progettuale, ecc..)
- tipologia di azioni svolte (animazione territoriale, ecc..)
- tipologia di prodotti realizzati
- dati finanziari.

Le informazioni relative al monitoraggio dei progetti di cooperazione sono raccolte nelle seguenti tre macro aree:

- **Accordo di Cooperazione** - raccoglie le informazioni anagrafiche e il ruolo svolto dai partner del progetto, le risorse finanziarie apportate da ciascuno di essi per la realizzazione delle Azioni preliminari, Comuni e Locali e l'organizzazione assunta per la gestione del progetto. Si tratta di una macroarea che non richiede un costante aggiornamento: l'inserimento dei dati si limita alla raccolta e rappresentazione di dati consolidati *una tantum*.

  - **Informazioni Comuni**: raccoglie le informazioni relative all'azione comune realizzata dai partner del progetto. In particolare, sono raccolte informazioni anagrafiche del progetto, il tema cardine e i suoi obiettivi, il Piano finanziario totale dato dalla somma delle risorse pubbliche apportate da ciascun partner e l'avanzamento finanziario complessivo del progetto derivante dagli importi richiesti e ricevuti dai beneficiario dei singoli progetti attuati sul territorio nazionale.
  - **Informazioni Locali**: raccoglie per ciascun partner sono raccolte le informazioni relative ai tempi procedurali di approvazione del progetto, all'avanzamento fisico e finanziario del progetto. Si tratta in gran parte di dati la cui raccolta e rappresentazione avviene *una tantum* o raccolti attraverso il SIAN.

Il diretto coinvolgimento del GAL nell'implementazione del monitoraggio del progetto anticipa il ruolo centrale che nella nuova programmazione 2014-2020 gli stessi avranno nelle attività di monitoraggio al pari delle Regioni (almeno secondo quanto previsto dal Regolamento CE di riferimento). A partire dal 2014, infatti, le azioni di monitoraggio saranno condotte a livello locale, attribuendo così un nuovo ruolo ai GAL che dovranno render conto del proprio operato ad un valutatore terzo o in prima persona attraverso l'adozione di metodi di autovalutazione. Si tratta di un'opportunità che i territori devono essere pronti a cogliere al fine di intervenire in maniera sempre più efficace sulle reali esigenze del territorio.

Da Febbraio sarà on line sul sito della Rete Rurale Nazionale la **Banca Dati dei progetti di cooperazione.**

Si tratta una "vetrina" dei progetti che hanno ottenuto l'approvazione di tutte le Autorità di Gestione coinvolte e che pertanto sono in corso di realizzazione. Le informazioni relative ai progetti disponibili in Banca Dati riguardano la Tipologia di cooperazione attivata, l'obiettivo del progetto, l'ambito d'intervento interessato, le azioni attivate e i prodotti che s'intendono realizzare, il partenariato coinvolto e le risorse finanziarie impiegate.

La ricerca delle informazioni relative ai progetti banca dati consentirà di agevolare la ricerca delle informazioni attraverso un filtro per Tipologia di cooperazione, nazione, ambito tematico e GAL italiano coinvolto. La scheda di sintesi di ogni singolo progetto è stampabile in A4 e fornisce informazioni sui GAL partner attraverso un collegamento multimediale al loro sito web di riferimento.

Banca Dati Progetti di Cooperazione Leader

Tipologia di Cooperazione: Transnazionale
Nazione: Italy

N°	Codice progetto	Titolo progetto	Ambito tematico principale	GAL capofila
1	T-L-AT001-084-001	Mühlen - Mulini	Turismo rurale	LAG Regionalmanagement Wipptal
2	T-L-IT007-012- 001	Green Line	Turismo rurale	Garda Valsabbia
3	T-L-IT016-001-002	Dal bosco al legno	Ambiente e sviluppo sostenibile	Valtellina
4	T-L-IT016-003-007	Rural Emotion	Turismo rurale	Patavino
5	T-L-IT007-014-002	LandsAre - Architetture di paesaggio nelle aree rurali europee: nuovo approccio al disegno di sviluppo locale	Valorizzazione del patrimonio storico, culturale e naturale	Oglio Po - Terre d'Acqua
6	T-L-DE001-004-001	Poseidon	Ambiente e sviluppo sostenibile	Oberschwaben
7	T-L-SE001-031-004	La route Gourmet	Valorizzazione dei prodotti locali	Leader Söderslätt
8	T-L-IT016-001-006	L'orto dimenticato	Ambiente e sviluppo sostenibile	Alto Bellunese
9	T-L-LU001-003-004	CulTrips	Turismo rurale	LEADER Redange-Wiltz

Perché è importante aprire le finestre sui processi decisionali

di
Massimo Di Rienzo
Rete Rurale Nazionale,
Task Force Leader

Trasparenza, apertura, accessibilità totale. Sono termini che ritroviamo sempre più citati nei documenti ufficiali che vengono pubblicati con sorprendente frequenza da istituzioni europee e nazionali in vista della preparazione del prossimo ciclo di programmazione.

Nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari "2014-2020", "trasparenza" è un termine che ricorre per ben nove volte ed è oltretutto, una delle sette "innovazioni di metodo" che vengono proposte come elementi di indirizzo metodologico da seguire nella costruzione dell'Accordo di Partenariato italiano.

Il documento di indirizzo del Ministro per la Coesione, che avvia il confronto pubblico per preparare l'Accordo e i Programmi, è di sicuro interesse non solo per le innovazioni di carattere metodologico che propone, ma anche per il teorema di partenza secondo cui: "...esiste un crescente consenso nell'interpretare le "trappole del non-sviluppo" – sia attorno a equilibri di arretratezza, come nel Mezzogiorno, sia attorno a un blocco della produttività, come nel Centro-Nord – quale risultato di scelte consapevoli delle classi dirigenti locali e nazionali. Tali scelte sono dettate dalla **convenienza a estrarre un beneficio certo dalla conservazione dell'esistente** – giovani non istruiti, accessibilità inadeguate, imprese inefficienti assistite, barriere amministrative all'entrata, ambiente non tutelato, bandi di gara e progetti mal fatti – anziché competere per un beneficio incerto in un contesto innovativo e in crescita – dove i giovani sono competenti, l'accessibilità buona, le imprese inefficienti acquisite da quelle efficienti, l'entrata è facile, l'ambiente è tutelato, bandi di gara competitivi e progetti ben fatti attraggono l'offerta dei migliori. **In altri termini, l'azione pubblica è di cattiva qualità non per l'incapacità delle classi dirigenti che ne sono responsabili, ma per la loro espressa volontà**".

Le trappole del non-sviluppo prolificano in ambienti opachi. Per questo è così importante investire in trasparenza. Ma di quale trasparenza stiamo parlando? Nello stesso documento si fa riferimento alla trasparenza come pre-condizione per l'efficacia di altri elementi di innovazione: "Le precedenti tre innovazioni (risultati attesi, azioni, tempi previsti e sorvegliati) non sarebbero efficaci senza due altri requisiti: **trasparenza e apertura** delle informazioni che quelle innovazioni producono; e rafforzamento delle possibilità di **mobilitazione dei soggetti interessati e del partenariato**". Si afferma che la trasparenza e l'apertura saranno garantite dallo sviluppo del prototipo "Opencoesione", il sito che è stato recentemente pubblicato dal Ministro per la Coesione Territoriale e che rilascia dati sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013. Questa operazione garantirebbe l'effettiva applicazione dell'articolo 105 (e seguente Allegato V) della proposta di Regolamento recante disposizioni comuni (Reg. Com (2011) 615 - Disp. Com.) della CE, mentre la mobilitazione dei soggetti interessati e del partenariato dovrà essere garantita coinvolgendo due gruppi di cosiddetti "soggetti rilevanti" nel processo di elaborazione dei programmi operativi e, cioè, i beneficiari ed i centri di competenza.

a) I **beneficiari**, da intendere come i soggetti i cui interessi sono direttamente toccati dal programma e/o quelli a favore dei quali le azioni sono realizzate, rappresentati dalle loro organizzazioni. In questo contesto, un maggior sforzo (bilaterale, ma che deve trovare iniziativa e disponibilità innanzitutto nell'azione delle Autorità di gestione) è richiesto nei confronti delle organizzazioni espressione della società civile e della voce del cittadino.

b) I **centri di competenza**, da intendersi come quei soggetti organizzati che per propria missione, pubblica o privata, si occupano stabilmente delle materie in cui il programma interviene, le hanno studiate a lungo, ne comprendono a fondo le implicazioni, sono attivi nella discussione e nella proposta.

Il coinvolgimento effettivo di soggetti rilevanti nei processi di scrittura di documenti strategici (e, in generale, in tutti i processi di *decision-making*) sarebbe una prassi davvero auspicabile ed una iniziativa assolutamente più coerente con la visione di trasparenza che abbiamo più volte promosso e soprattutto con il contesto italiano. A differenza di altri Paesi, infatti, temiamo che la semplice apertura dei dati e delle informazioni non produca risultati rilevanti se tale apertura si realizza a valle di un processo che si è già concluso e che, in assenza di trasparenza, può aver già prodotto problemi ad esempio legati a possibili conflitti di interesse o semplicemente perché si perseguono convenienze diverse da

quelle del bene pubblico. Si teme, infatti, che l'opacità sulle scelte abbia già contribuito in passato ad innescare le "trappole del non-sviluppo" alle quali si faceva prima riferimento. Inoltre, una scarsa attenzione ai processi decisionali, anche in assenza di una intenzionalità alla conservazione, può dar vita ad architetture regolamentari complicate, procedure inopportune, inutili lungaggini burocratiche.

Insomma, occorre, in linea con quanto indicato (finalmente) dal Ministro per la Coesione, aprire i processi decisionali sia a livello regionale quando si scrivono i Programmi Operativi e si stabiliscono i quadri regolamentari, sia a livello di GAL, quando si definisce la struttura di comando e di funzionamento e quando si selezionano le operazioni.

Come fare? Purtroppo in Italia non esiste una tradizione di questo tipo, anzi rischiamo di soffrire della sindrome del Conclave e portiamo le stimmate del leaderismo a cui talvolta deleghiamo non solo la rappresentanza dei nostri interessi ma anche quella dei nostri pensieri e delle nostre opinioni. Sabino Cassese, scienziato dell'amministrazione pubblica, nella sua recentissima *lectio magistralis* pronunciata in occasione della presentazione del Rapporto 2012 - 2013 di "italiadecide" l'11 febbraio 2013, sottolinea come la fase cruciale del *policy-making* in Italia "...presenta un difetto fondamentale, quello dell'oscurità: sono quasi ignoti "*position papers*", "*green papers*", "*white papers*"; non vi è informazione, non consultazioni aperte; si stabiliscono legami ("*policy networks*", "*policy communities*"), ma **l'accesso all'informazione e la possibilità di interloquire sono limitati a pochi soggetti privilegiati**. L'Italia sembra estranea al grande dibattito che si svolge da un ventennio nel mondo sulla possibilità di sopperire alle deficienze della democrazia rappresentativa con una buona dose di democrazia deliberativa o dibattimentale, che richiede ben strutturate procedure di "*notice and comment*" nella fase della progettazione e formulazione delle politiche pubbliche, per ascoltare prima di decidere". E conclude Cassese: "...ci si è resi conto che non è necessario solo il governo, è necessario anche il buon governo". E noi glissiamo: la cartina di tornasole di un buon governo (qui inteso soprattutto come funzione di scelta per il perseguimento del bene comune) è anche la sua capacità di aprire i processi decisionali e di ascoltare le istanze provenienti dai beneficiari della propria azione.

Anche la Commissione europea sembra porre con rinnovato vigore la questione della trasparenza dei processi decisionali. Nelle proposte di Linee Guida (*Common Guidance*) sull'applicazione del *Community-Led Local Development* (CLLD) recentemente pubblicate anche sul nostro sito e che mirano a supportare gli Stati membri a creare le condizioni per un efficace utilizzo del CLLD negli accordi di partenariato e nei Programmi Operativi, si suggeriscono alcune modalità operative per garantire trasparenza ai processi decisionali. In particolare, si sottolinea come l'articolo 30 comma 3 della proposta di Regolamento recante disposizioni comuni (Reg. Com (2011) 615 - Disp. Com.) definisca compiti minimi per il GAL, inclusi i requisiti legati alla capacità amministrativa e finanziaria e la creazione di **procedure trasparenti di selezione dei progetti**:

- Il partenariato è responsabile della selezione dei progetti a livello locale e deve garantire che i progetti selezionati siano coerenti con la strategia;
- Il processo decisionale non deve essere dominato dalle amministrazioni pubbliche o da qualsiasi gruppo o interesse specifico. Per garantire ciò devono essere rispettate le seguenti regole:

- In primo luogo, né le amministrazioni pubbliche, né un qualsiasi gruppo di interesse può avere più del 49% del diritto di voto a livello decisionale del GAL;
- In secondo luogo, almeno il 50% dei voti nelle decisioni di selezione dei progetti deve venire da partner non-pubblici. Questo al fine di garantire un processo inclusivo e trasparente, una differenziazione all'interno della strategia e una diffusione ragionevole dei progetti in settori diversi.

L'elaborazione di una procedura di selezione non discriminatoria e trasparente e l'applicazione di criteri di selezione delle operazioni che evitino conflitti di interesse dovrà anche includere la possibilità di ricorso contro le decisioni prese. A questo proposito, i GAL dovranno stabilire procedure scritte e spiegare come intendono affrontare il rischio di conflitto di interesse (ad esempio producendo verbali delle riunioni, obbligando ad astenersi dal voto in particolari circostanze, fornendo dichiarazioni scritte).

Per la verità già in questa programmazione ci sono stati esempi di regolamentazione in questo ambito. Occorre a questo proposito citare la Delibera di Giunta Regionale Toscana n. 616/2009 che ha fornito disposizioni per il rispetto della normativa in tema di conflitto di interessi per tutto il personale del GAL. Ai GAL è stato richiesto di adeguarsi nell'ambito del regolamento interno alle seguenti disposizioni: Par. 5.3.2 del DAR (Documento Attuativo Regionale per il PSR): "Non possono far parte della commissione [di istruttoria] i membri dell'organo decisionale o i rappresentanti di soci che siano coinvolti direttamente od indirettamente, mediante proprie strutture tecniche, nella predisposizione e progettazione delle domande di aiuto. In generale, si precisa che i membri dell'organo decisionale aventi un interesse diretto o rappresentanti di soggetti aventi un interesse diretto in un determinato progetto non possono partecipare alle decisioni in merito al progetto stesso" e par. 5.4.1 del DAR "Il personale che opera stabilmente presso il GAL nell'ambito dell'attuazione del PSR 2007/13 della Regione Toscana (Responsabile tecnico-amministrativo per l'attuazione dell'asse 4 del PSR 2007/13, animatore, personale tecnico amministrativo, contabile e di segreteria, indipendentemente dalla tipologia di contratto) non deve svolgere altre attività economiche che lo pongano in conflitto di interessi, in particolare per quanto riguarda i rapporti con i richiedenti e i beneficiari, in particolare per quel che riguarda la presentazione e la gestione delle domande di sostegno sul PSR. Qualora si verifichi tale condizione, il GAL è tenuto a sospendere ogni rapporto lavorativo con i soggetti che si sono posti in conflitto di interessi."

La trasparenza dei processi decisionali, insomma, entra nelle agende della burocrazia europea e nazionale e diventa una posizione apertamente espressa dalle *leadership*. Fino a che punto si tradurrà in comportamenti ed atteggiamenti è tutto ancora da dimostrare. La Task Force Leader della Rete Rurale Nazionale osserverà di certo con attenzione i prossimi sviluppi.

Focus – Leader 2014 -2020

a cura di: Massimo Di Rienzo

Bozza completa della proposta di "Common guidance" sul "Community-Led Local Development"

I servizi della Commissione europea hanno reso disponibile la bozza completa della proposta di "Common guidance" sul "Community-Led Local Development" (CLLD).

Tale proposta è stata discussa tra le Direzioni generali della Commissione europea interessate ed i delegati delle Amministrazioni capofila dei fondi degli Stati membri nell' incontro che si è tenuto mercoledì 6 febbraio, a Bruxelles.

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10571

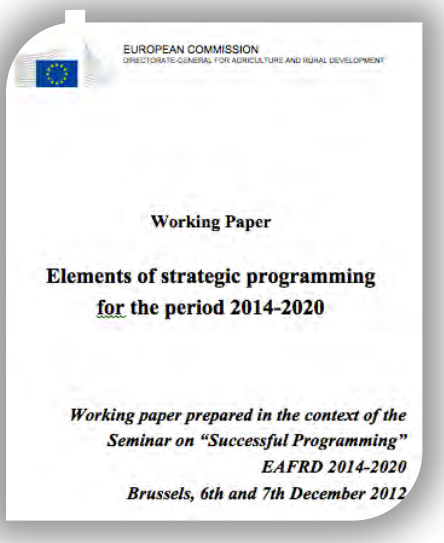
COMMON GUIDANCE
OF THE
EUROPEAN COMMISSION' DIRECTORATES-GENERAL
AGRI, EMPL, MARE AND REGIO
ON COMMUNITY-LED LOCAL DEVELOPMENT
IN EUROPEAN STRUCTURAL AND INVESTMENT FUNDS

Draft Version – 30 January 2013

Documento di lavoro: "Elements of strategic programming for the period 2014-2020"

La Commissione europea ha reso disponibile il documento di lavoro dal titolo "Elements of strategic programming for the period 2014-2020" al fine di sintetizzare gli elementi tecnici forniti durante il seminario sulla programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020 "Successful programming" e dare inizio al processo iterativo di preparazione dei futuri programmi di sviluppo rurale da parte delle autorità competenti degli Stati membri.

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10559


EUROPEAN COMMISSION
DIRECTORATE-GENERAL FOR AGRICULTURE AND RURAL DEVELOPMENT

Working Paper

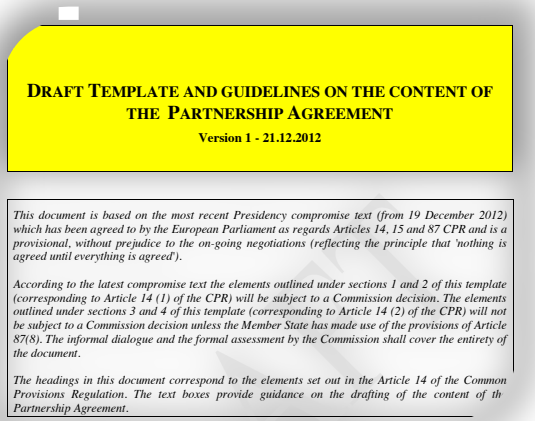
Elements of strategic programming for the period 2014-2020

Working paper prepared in the context of the Seminar on "Successful Programming" EAFRD 2014-2020 Brussels, 6th and 7th December 2012

Proposte di Template per l'Accordo di partenariato 2014-2020 e per i Programmi Operativi

I documenti si riferiscono alle proposte di *"Template"* per l'Accordo di partenariato 2014-2020 e per i Programmi Operativi, presentate dai Servizi della Commissione europea agli Stati Membri lo scorso 14 gennaio e già inviate al Gruppo di coordinamento tecnico per il negoziato 2014-2020. La proposta di Regolamento generale recante disposizioni comuni sui fondi della Politica di coesione 2014-2020, elaborata dalla Commissione, e il testo di compromesso approvato in COREPER il 19 dicembre scorso relativo al blocco negoziale programmazione strategica, prevedono che la Commissione definisca, con successivo atto di esecuzione, il modello standard di Programma operativo. Il modello di Accordo di partenariato, pur non trovando invece esplicita previsione regolamentare, è individuato dalla Commissione quale documento operativo contenete linee guida per la predisposizione dell'Accordo.

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10516


DRAFT TEMPLATE AND GUIDELINES ON THE CONTENT OF THE PARTNERSHIP AGREEMENT
Version 1 - 21.12.2012

This document is based on the most recent Presidency compromise text (from 19 December 2012) which has been agreed to by the European Parliament as regards Articles 14, 15 and 87 CPR and is a provisional, without prejudice to the on-going negotiations (reflecting the principle that 'nothing is agreed until everything is agreed').

According to the latest compromise text the elements outlined under sections 1 and 2 of this template (corresponding to Article 14 (1) of the CPR) will be subject to a Commission decision. The elements outlined under sections 3 and 4 of this template (corresponding to Article 14 (2) of the CPR) will not be subject to a Commission decision unless the Member State has made use of the provisions of Article 87(8). The informal dialogue and the formal assessment by the Commission shall cover the entirety of the document.

The headings in this document correspond to the elements set out in the Article 14 of the Common Provisions Regulation. The text boxes provide guidance on the drafting of the content of th Partnership Agreement.

Evento LEADER 2013 della Rete Rurale Europea

BUILDING BRIDGES FOR THE FUTURE

La Rete Rurale Europea organizza il 17 e 18 aprile 2013 il terzo evento LEADER 2013 "Costruire ponti per il futuro".

L'obiettivo della manifestazione è sostenere il processo di programmazione di LEADER a livello nazionale e comunitario, offrendo una piattaforma di scambio in tempo reale per tutti i soggetti coinvolti nella definizione e/o la partecipazione al futuro di LEADER.

A cosa serve:

- Fornire informazioni che possano contribuire al processo di consultazione e di programmazione a livello nazionale, regionale e locale per LEADER;
- Favorire lo scambio di esperienze e lezioni apprese al fine di identificare soluzioni per il rafforzamento della programmazione LEADER;
- Costruire forti collegamenti tra i gruppi di stakeholder coinvolti nella programmazione e attuazione LEADER Cosa produrrà:
- Raccolta di casi di studio ed esempi di processi, strumenti e pratiche nell'ottica di elaborare una guida/lista di controllo delle procedure consigliate;
- Migliore comprensione tra i diversi gruppi interessati riguardo al loro ruolo e contributo per la programmazione di LEADER.

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10615

European Network for Rural Development
17 e 18 aprile 2013
Bruxelles

BUILDING BRIDGES FOR THE FUTURE

A giugno 2013 i workshop di LINC dedicati al benessere

Sono aperte le iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni a LINC, Leader Inspired Network Community. LINC è un evento che associa il trasferimento di conoscenza e di innovazione per lo sviluppo rurale, con altri eventi che permettono ai partecipanti di fare rete. Saranno accettate iscrizioni di massimo 3 partecipanti per area Leader.

Quest'anno LINC si terrà in Finlandia nella zona centrale, per l'esattezza a Iisalmi e sarà gestito dalla Rete Rurale Nazionale Finlandese. **Si terrà dall'11 al 13 giugno 2013**.

Il tema generale di LINC 2013, il **benessere**, avrà un ruolo importante anche come contenuto per tutti i diversi *workshop*. Si esploreranno i diversi aspetti del benessere, fisico, sociale, culturale e spirituale.
L'obiettivo dei workshop sarà di condividere le esperienze più diverse provenienti da tutta l'Europa rurale.

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10637

LINC FINLAND 2013

Leading the Way – Communities 2020

Conferenza Internazionale a Tenby, Pembrokeshire, Galles, UK

13 – 15 maggio 2013

Il GAL PLANED organizza, in collaborazione con il Governo gallese e la Rete Rurale Europea (ENRD), la conferenza internazionale: " "Leading the way - Communities 2020".

Parteciperà Petri Rinne, Presidente di ELARD. L'evento comprenderà un'area espositiva, *workshop*, visite di studio e la possibilità di scoprire la regione del Pembrokeshire gallese. Il focus dell'evento sarà dedicato al Community-Led Local Development (CLLD) oltre che ai seguenti argomenti:

- Turismo rurale
- Progetti di cooperazione
- Economia locale
- Competenze rurali

Si può compilare un modulo di espressione di interesse a partecipare all'evento cliccando qui: http://mad.ly/signups/62538/join

http://www.planed.org.uk/4.html

Report "Approccio LEADER" - I GAL della Liguria

Pubblicato dalla Task Force Leader lo speciale AL "*I GAL si presentano*" dedicato alla Regione Liguria (a cura di Alberto Sturla)

"... Rispetto alla precedente esperienza Leader +, quando i GAL erano solo quattro ed interessavano aree più vaste, la nuova selezione ha portato alla creazione di partenariati su territori di più ridotte dimensioni, ma più omogenei. La strategia regionale per l'Asse 4 prevede una sensibile crescita del budget rispetto ai precedenti programmi Leader e la possibilità di realizzare gli obiettivi degli altri tre assi, così da attivare nuove relazioni tra settori e soggetti del territorio e di stimolarne il capacity building..."

per accedere al documento:

http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10634

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità

Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale Via XX Settembre, 20 - 00187 Roma
email reterurale@politicheagricole.gov.it

www.reterurale.it

La Rete Rurale Nazionale è il programma con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea) che accompagna e integra tutte le attività legate allo Sviluppo delle aree rurali per il periodo 2007-2013

Il programma della Rete Rurale Nazionale prevede la realizzazione di 16 azioni finalizzate a:

- **favorire lo scambio di esperienze conoscenze e know-how fra tutti gli attori dello sviluppo rurale in Italia;**
- **promuovere la cooperazione tra territori e soggetti impegnati nella realizzazione di azioni per lo sviluppo delle zone rurali;**
- **diffondere e trasferire esperienze, buone prassi e azioni innovative nei territori rurali;**
- **rafforzare il collegamento tra attori istituzionali e non, impegnati nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale e nel loro coordinamento con altre politiche;**
- **migliorare la circolazione delle informazioni sulle opportunità e sui risultati delle politiche di sviluppo rurale.**

Attraverso le sue Task Force, la Rete Rurale Nazionale: organizza e partecipa ad eventi, convegni e seminari di carattere regionale, nazionale e Internazionale; svolge attività di studio e ricerca; pubblica documenti tecnici e di approfondimento; realizza e implementa strumenti di supporto per la diffusione di informazioni e la comunicazione (portale, video, campagne Stampa, ecc.).

Questo documento è stato curato dalla Task Force Leader della Rete Rurale Nazionale

Il documento è curato da:
Dario Cacace, Raffaella Di Napoli - ÁÓÓÉ Í Ï $É 2ÉÁÎÚÏ

In particolare, per questo numero, ringraziamo:
Carlo Ricci, Serena Tarangioli, Annalisa Del Prete, Barbara Zanetti

Per maggiori informazioni sull'approccio Leader e la Task Force Leader della Rete Rurale Nazionale: www.reterurale.it/leader

contatti: taskforceleader@inea.it